

## Levatrici, madre, sorella e principessa

### *Alleate per la vita*

L'inizio del racconto del libro dell'Esodo sottolinea con forza: la liberazione degli Ebrei dal parte di Dio e la nascita di un popolo nella sua uscita dell'Egitto, l'alleanza e il dono della Legge, l'attraversata del deserto fino alla terra promessa, niente di tutto questo sarebbe stato possibile se alcune donne non si fossero prima coalizzate, in modo discreto, ma efficace, per dare scacco alla morte che minacciava i figli d'Israele.

Il libro dell'Esodo comincia con l'avvento di un nuovo re in Egitto. Le sue prime parole riportate dall'autore sacro rivelano di colpo il personaggio: *E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese"* (Es 1,9-10).

Ecco il discorso di un potente che trema. La sua paura gli fa vedere negli stranieri pacificamente installati nel suo paese una minaccia per lui e per il suo popolo. Su queste basi, egli si immagina uno scenario catastrofico per il quale tenta di trovare una soluzione. Per lui si tratta di agire con perizia, a suo avviso, per impedire a questa gente straniera di vivere e di proliferare.

Anzitutto li sottomette ai lavori forzato, ma senza successo. Vi aggiunge poi l'oppressione, la brutalità. Sforzo invano! Infine, il re stesso mette l'editto di mandare a morte tutti i bambini ebrei maschi, fin dalla nascita. A questo punto è fin troppo chiaro che Faraone è un dittatore incessantemente a caccia di pericoli, uno che spietatamente reprime ogni rivale che ritiene capace di far vacillare il suo trono.

Il primo ordine di far perire i bambini è dato dal re alle donne che li aiutano a nascere, quelle che vengono chiamate levatrici. L'istruzione è chiara: eliminare i bambini fin dalla nascita, lasciando vivere solamente le femmine. Ma le ostetriche temono Dio. Disobbedendo all'ordine formale del re, restano fedeli alla loro vocazione e lasciano vivere tutti i bambini, senza distinzione. Faraone le convoca allora per chiedere perché mai i bambini siano tutti in vita. Con furbizia, giocando d'astuzia per proteggersi dall'ira del re e da un suo eventuale castigo, gli rispondono: *"Le donne ebreo non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!"*.

La scaltrezza sembra funzionare, in quanto il Faraone non risponde alcunché. E mentre Dio ricompensa le levatrici per essersi interpose in favore della vita, il re escogita un'altra via: ordina a tutto il suo popolo di impossessarsi dei figli maschi che nascono dagli ebrei e di farli morire gettandogli nel fiume, salvando invece le ragazzine. Il fecondo fiume d'Egitto, portatore di vita, diviene immenso cimitero galleggiante. Ormai la minaccia è dappertutto, e non si vede proprio come gli ebrei possano sfuggire a questo lento genocidio.

A questo punto entrano in scena le altre donne. La madre di un neonato, discendente della tribù di Lewi, nasconde il suo bambino il più a lungo possibile, ma dopo tre mesi le diventa impossibile continuare a tenerlo. Allora s'insegna di fare lei stessa ciò che il re ha comandato: gettare suo figlio nel fiume. Ma lo fa dopo aver fabbricato una cesta nella quale sistema il piccolo, facendo poi

attenzione a depositarla vicino alla riva, in un canneto, nella speranza – chissà – che qualcuno raccolga il bambino abbandonato, senza interrogarsi sulla razza. La sorella del bambino resta lì, nei pressi, per raccontare ciò che sarebbe avvenuto.

Sopraggiunge la figlia del Faraone in persona. Accompagnata dalle ancelle, scende nel fiume per fare il bagno e intravede la cesta in mezzo al canneto.

*Ella mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "È un bambino degli Ebrei". La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?". "Và", le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque!".*

Fin dal primo sguardo, il cuore della figlia del re viene toccato dal bimbo che piange nella sua cesta. Ma immediatamente costata che si tratta di un figlio di ebrei. Quale sarà il suo atteggiamento? Eseguire l'ordine funesto di suo padre o ascoltare la pietà che le comanda di risparmiarlo?

In quel momento, con una faccia tosta incredibile, la sorella del piccolo affronta la principessa e le egiziane che la circondano. Il suo modo diretto di parlare è quello di qualcuno che deve superare la paura. Senza preamboli né circonlocuzioni, si propone per andare a cercare la balia necessaria. Il suo intervento è notevole per finitezza, in quanto la ragazza non lascia alla principessa il tempo di esitare, attribuendole come fosse spontaneo il desiderio di salvare il lattante ebreo andando contro l'ordine tirannico di suo padre. E, evitando una difficoltà che avrebbe potuto pregiudicare la salvezza del bimbo – ci vuole una donna capace per nutrirlo – fa in modo che il neonato sia reso a sua madre, anche se solo per un certo tempo.

E forse questo intervento deciso che smuove la figlia di Faraone a passare sopra alla volontà paterna e a lasciar parlare la sua pietà? Sta di fatto che ella si allinea senza esitare all'idea che la ragazza le ha suggerito. Si allea con la ragazza e con la balia da lei ingaggiata per vegliare sulla vita di questo bambino destinato alla morte. È questa tacita coalizione di donne che farà fallire il piano di Faraone. Mosè sarà così introdotto a corte, ove potrà diventare colui che salverà un giorno i suoi dalla morte.

Cosa farà Mosé per il popolo d'Israele, se non quello che le donne hanno fatto per lui; trarlo dalle acque, strapparli alla morte, vegliare sulla sua vita e trovargli un luogo dove imparare a vivere? Ma questo sarebbe fosse stato possibile se, nell'ombra, alcune donne – israelite ed egiziane – non si fossero date la mano perché sulla follia mortifera del tiranno prevalessse la vita?